

Fatima - IX Congresso internazionale di Maria Ausiliatrice

Buona notte - 30 agosto 2024

Mi sono posta l'interrogativo su cosa effettivamente condividere in un Congresso internazionale dedicato a Maria, a partire dall'affermazione del personaggio misterioso del sogno dei 9 anni. Quale attualità riveste per noi, oggi, questo sogno paradigmatico della missione salesiana e che ci coinvolge tutti come cristiani e come Famiglia Salesiana?

Ho provato a soffermarmi su un particolare che ci interpella molto: l'invito che Maria rivolge a Giovannino: GUARDA!

*“In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e **guarda**, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali.”*

La prima cosa che fa “la donna”, e che sorprende Giovannino, sono “i suoi occhi”. **“Si sente guardato”**, e riconosciuto da lei.

Egli si rende conto che questa *donna* ha capito la sua situazione di angoscia, di dolore e di turbamento. Quanta luce di tenerezza in questo “guardare e sentirsi guardato”!

La Vergine ha percepito immediatamente lo stato d'animo di Giovannino e se ne fa carico, prima di tutto, accogliendolo con uno **sguardo carico di empatia**.

La “donna di maestoso aspetto” inizia questa singolare relazione, posando il suo sguardo materno sulla sua persona. La prima esperienza “mariana” che segna l'animo di Giovanni Bosco è proprio lo sguardo di Maria che irradia santità, che accarezza senza trattenere, uno sguardo che veglia, custodisce e cura.

Prima di avvolgere il figlio in fasce, dice don Tonino Bello, Maria lo avvolge con il suo sguardo di infinita dolcezza. Maria, donna dallo sguardo accogliente e ospitale, guarda quel bambino perché Figlio di Dio e suo, venuto per colmare ogni distanza tra il Padre e l'umanità stessa.

Gli occhi rivelano all'esterno ciò che siamo all'interno. Attraverso di essi le persone, le situazioni e il mondo entrano dentro di noi e noi entriamo in profondità con ciò che vediamo e sperimentiamo. Lo sguardo è il primo segno evidente della nostra accoglienza della realtà che ci circonda con la sua storia, le sue luci, le sue attese e le sue difficoltà.

Maria mette gli occhi dove mette l'anima. Occhi e anima in lei sono tutt'uno. Non solo specchio che riflette, ma anche soglia, finestra, luogo di cerniera tra il mondo interno e il mondo esterno. Il *dentro* e il *fuori* raccolti in un *oltre* che lei porta sempre con sé. E noi sappiamo che l'*oltre* è il luogo dell'Altro, di Colui che trascende i nostri stessi sguardi, mentre li attraversa e fa luce verso orizzonti inediti. A volte, anche li acceca e li oscura. C'è chi per guardare deve alzare gli occhi e chi invece li deve abbassare. Maria per guardare Dio non ha più bisogno di alzare lo sguardo, perché Dio lo accoglie già nelle sue braccia.

Ci sono sguardi negativi e sguardi che con la loro purezza hanno il potere di portare la santità fin nei luoghi più difficili e distanti dove, anche oggi, milioni di figli e figlie, che hanno

perduto la strada del ritorno, aspettano di rientrare in se stessi per tornare al Padre misericordioso, sempre pronto ad attenderli. Ci sono sguardi che liberano e sguardi che contaminano. A noi che, a volte, corriamo il rischio di spegnere o di indebolire gli sguardi delle generazioni di oggi e di domani, Maria insegna che gli occhi possono essere come piccole luci nella notte del mondo, sguardi che sanno accendere sentieri di speranza.

Guarda è anche il **verbo chiave** dell'esperienza che don Cafasso consiglia al giovane sacerdote Giovanni Bosco che vive una fase della vita molto delicata e sofferta di discernimento personale sulla scelta del proprio futuro. È chiaro per don Bosco che la sua vita sarà spesa totalmente per i giovani, ma da *dove* e *come* cominciare?

«Va' per la città e guardati attorno» e don Bosco prende sul serio l'invito. Attraversa le strade e le piazze di Torino, che gli è ancora estranea, sconosciuta e comincia a guardare e a guardarsi attorno. Guarda tanti, tantissimi ragazzi. Alcuni sfruttati in mille lavori. Molti altri oziosi. Tutti affamati, corrono rumorosi dietro chissà quale avventura, o sono intenti a giocare alle carte in un angolo di una piazza, oppure seduti da soli in disparte, vinti dalla nostalgia di casa. La gente che li osserva ha imparato a conoscerli e ad evitarli. Li chiamano vagabondi, delinquenti da mettere in galera prima che sia troppo tardi. Chi finisce per andarci, in galera, è proprio don Bosco.

L'invito, ancora una volta, è di don Cafasso che lo guida anche in questa esperienza dolorosa. L'impatto è forte. Devastante. Chiusi in stanze maleodoranti e buie ci sono gruppi di ragazzi, tra i dodici e i diciotto anni. Tristi e abbandonati da tutti. Don Bosco li vede e li riconosce: sono quelli che ha visto in sogno, diciassette anni prima, giocare, litigare e bestemmiare nel cortile di casa sua e che pensava di correggere e fermare con pugni e botte. Li vede, li riconosce e riconosce il Signore, lì presente. In quelle stanze e in quelle vite così buie e tristi riconosce la sua Luce che non si spegne. Lo tiene per mano, la stessa Maestra di quel suo primo ed indelebile sogno.

Sono lupi, ma, con Lei accanto, don Bosco li vede già agnelli. Se trovassero un amico che si prendesse cura di loro! Un'intuizione. Una chiamata. Un compito. In questo momento, don Bosco non è più lo stesso. La sua vita e la sua missione sono ormai la vita e la missione di un padre che va' per la città e guarda instancabilmente attorno a sé. Don Bosco lo ripeterà, con parole diverse, ai suoi ragazzi: **Va' per la città e guardati attorno.**

L'accompagnamento vero non può che portare ad uscire fuori, ad andare verso le periferie dell'esistenza umana con coraggio e amore, come ci sollecita con frequenza, e insistenza apostolica, Papa Francesco. Un richiamo per noi, come Famiglia Salesiana, ad entrare sempre più, e *insieme*, nel Mistero Pasquale del Signore per essere, nel buio di questa contemporaneità, un riflesso della Sua luce intramontabile di cui i giovani hanno bisogno per guardare con fiducia ad un futuro migliore.

Come Famiglia Salesiana, sentiamo risuonare impellente nel nostro cuore questo invito: Va' per la città e guardati attorno. Don Bosco è andato fisicamente incontro ai giovani della Torino del suo tempo, e anche noi oggi, desideriamo metterci in ascolto della realtà presente in continua evoluzione, della cultura, dei segni dei tempi, delle sfide che ci interpellano e che non possiamo disattendere: è un richiamo carismatico che ci spinge ad *andare* per seminare gesti di umanità, di solidarietà e di speranza verso chi è nel bisogno.

L'intervento materno di Maria accompagna don Bosco a comprendere il progetto di Dio sulla sua vita e sull'Opera salesiana. Entro questo orizzonte il ruolo di Maria diviene centrale. È lei, infatti, che si mette alla testa del gregge e, come pastora, lo conduce verso una sede stabile, Valdocco, nel cui centro sorgerà la chiesa a lei dedicata. Ci affidiamo a Maria, Ausiliatrice ed Educatrice, in questo luogo santo in cui la sua presenza risplende più che mai, perché ci doni la forza della creatività, il coraggio di osare, la fiducia nella sua presenza che ci guida nella missione giovanile. Con il suo potente aiuto, può avvenire anche oggi il "miracolo" della trasformazione dei lupi in agnelli mansueti.

Desidero concludere con uno stralcio della preghiera *Maria donna del primo sguardo*, di don Tonino Bello, perché si addice molto alla nostra conversazione.

Santa Maria donna del primo sguardo

Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza.

Le tue palpebre, quella notte, sfiorarono l'Agnello depresso ai tuoi piedi con un tiepido brivido d'ala. Le nostre, invece, si poggiano sulle cose, pesanti come pietre. Passano sulla pelle, ruvide come stracci di bottega. Feriscono i volti, come lame di rasoio.

I tuoi occhi vestirono di carità il Figlio di Dio. I nostri invece, spogliano con cupidigia i figli dell'uomo.

Al primo contatto delle tue pupille con la sorgente della luce si illuminarono gli sguardi delle generazioni passate. Quando, invece, spalanchiamo noi le nostre orbite, contaminiamo anche le cose più sante e spegniamo gli sguardi delle generazioni future. Tu che hai portato sempre negli occhi incontaminati i riverberi della trasparenza di Dio, aiutaci perché possiamo sperimentare tutta la verità delle parole di Gesù: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce».

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti tutti.

Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.

Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio.

Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali. Speranza delle nostre solitudini. Conforto dei nostri gelidi presepi senza cori di angeli e senza schiere di pastori. Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove. Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del suo.

E allora, un'occhiata, daccela pure a noi, madre di misericordia. Soprattutto quando sperimentiamo che, a volerci bene, non ci sei rimasta che tu.



Suor Chiara Cazzuola
Superiora generale dell'Istituto FMA